

Associazioni italiane nel mondo: una realtà in evoluzione da non dimenticare

L'associazionismo italiano all'estero, sia nella prospettiva storica che nelle sue attuali potenzialità, è un importante elemento-ponte capace di collegare diverse esperienze umane. L'associazionismo svolge una funzione di mediazione tra differenti paesi e culture, tra il paese di origine, sempre vivo nella memoria, nei valori e negli affetti, ed il paese d'insediamento, divenuto spesso il centro delle decisioni professionali, culturali, sociali e ricreative.

L'associazionismo è stato il terreno privilegiato dell'impegno di quanti si sono dedicati alla promozione dei diritti degli emigrati. Nel secondo dopoguerra, infatti, con la crisi dell'associazionismo nazional-istituzionale, nascono associazioni più con lo scopo di tutelare i diritti del lavoro, previdenziali e di assistenza sociale che con l'obiettivo di diffondere *l'italianità*.

Negli anni 1960-70, i punti di riferimento non erano più solo la patria o la nazione, ma anche la regione, la provincia o la città. Con la ridefinizione dei ruoli istituzionali delle Regioni italiane vengono allora accentuati i rapporti economici e politici con il mondo associativo italiano all'estero, che diventa un partner privilegiato, spesso a scapito delle associazioni nazionali.

La diffusione dell'associazionismo è avvenuta a partire dalle reti che hanno caratterizzato i movimenti migratori, diversificandosi a seconda dei contesti di origine e di inserimento. Questo fatto ha consentito l'assunzione da parte dell'associazionismo di un ruolo di mediazione tra i migranti ed i rispettivi territori, di partenza, di arrivo e di ritorno.

Il canale associativo è una risorsa privilegiata, per quanto non esclusiva, nelle relazioni delle istituzioni regionali e nazionali con le comunità emigrate. Sebbene il numero degli aderenti non copra l'intera collettività, soprattutto quando si consideri il più ampio bacino rappresentato dagli oriundi italiani, le associazioni offrono visibilità, svolgono ruoli di mediazione, coprono una diversità di obiettivi: ricreativo, sociale, culturale, professionale, religioso.

Negli anni 1970 si assiste anche ad un altro spostamento d'interesse riguardante i rapporti tra associazioni di emigrati e paesi di insediamento. Le politiche d'integrazione locale, adottate dai paesi di accoglienza, privilegiano sempre più interventi centrati sulla tutela e valorizzazione della diversità etnica, anche come rimedio alle possibili manifestazioni conflittuali tra diversi gruppi etnici. Si concedono così spazi pubblici d'incontro e finanziamenti per attività associative e culturali. Tale cambiamento ha aumentato la visibilità pubblica della popolazione di origine italiana, consentendole di intervenire anche direttamente nelle scelte decisionali delle amministrazioni locali dei paesi di accoglienza.

Negli ultimi decenni una novità significativa viene dalla progressiva diffusione nei paesi di emigrazione di un associazionismo economico che interviene attivamente nei processi di import-export tra l'Italia e l'estero, attraverso la realizzazione di consorzi, società e strutture finanziarie.

Il fenomeno dell'associazionismo di emigrazione è perciò una realtà in continua evoluzione. Esso rivela uno stretto legame con la realtà italiana, della quale rivive le successive modificazioni: conflittualità tra fascisti e antifascisti, divisioni tra comunisti e cattolici, influssi delle centrali sindacali e religiose, rapporto con le amministrazioni locali.

L'affermarsi di nuove forme associative, connesse alle attività economiche e alle nuove generazioni, consentono di ritenere che l'associazionismo di emigrazione non sia un fenomeno di retroguardia, ma dinamico, un ponte tra mondi in evoluzione, che stabilisce connessioni a partire da un sentimento di comune appartenenza su base identitaria, ma anche su piattaforme di reciproca convenienza.

A quanti ritengono ormai superato il ruolo dell'associazionismo (specialmente nella sua valenza di rappresentanza, svolto per esempio dalla Consulta Nazionale Emigrazione-CNE e dalle associazioni regionali) in favore di una rappresentanza esclusiva dei partiti politici, ricordiamo che la realtà (circa 7.000 associazioni italiane all'estero) associativa è ancora più rilevante dopo l'ottenimento dell'esercizio di voto in loco da parte degli Italiani nel mondo e dopo la recente elezione dei parlamentari nella circoscrizione estero. Infatti, recenti indagini sul possibile ruolo economico del mondo associativo di emigrazione hanno ribadito che le associazioni possono rivelarsi un soggetto relazionale valido specie in contesti locali. Per quanto non sia un fattore relazionale esclusivo, la condivisione di lingua, identità, codici culturali ed etici è un elemento aggregante, generatore di un mix di fiducia e affinità. La promozione ed il sostegno degli ambiti associativi, culturali e sociali, è pertanto una strategia valida, da perseguire soprattutto nel rinnovare la proposta associativa per i giovani italiani nel mondo.

Di fatto, molti giovani italiani vivono solo i cliché e gli stereotipi dell'italianità, elementi spesso folcloristici ed imposti dall'esterno. E

questo perché non si è consapevoli delle proprie radici culturali. Riproporre in maniera creativa il legame con la terra d'origine, capire ed assumere le differenze riscontrate in emigrazione, aiutare a fare una sintesi identitaria caratterizzata dalla pluralità di espressioni è la nuova proposta associativa per i giovani italiani nel mondo che, attratti da una cultura italiana solidale, si affrancano così da una visione "passatista", "nostalgica" e "provinciale" dell'italianità.

LORENZO PRENCIPE

renzoprencipe@cser.it

Presidente CSER